ANNO — II. N.° 29. Mercordì 12 Aprile 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed *Articoli franchi di porto.* — *Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.* — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

PAOLO DIACONO

DISSERTAZIONE

DI L. C. BETHMANN

TRADUZIONE DAL TEDESCO

(continuazione)

Circa al soggiorno di Paolo in Francia tacciono del tutto le fonti italiane. Sigeberto dice, ch' egli fosse *propter scientiam litterarum a Carolo adscitus*, ed Ugo: *attractus amore et opinione Caroli*; ma più esatte notizie risultarono dalle scoperte di Lebeuf. Vale a dire: probabilmente dopo la sollevazione di Rodogaudo nel Friuli, verso la Pasqua del 776, Carlo aveva condotto prigioniero, fra gli altri aderenti a quel ribelle, anche Arichi, fratello di Paolo, e confiscatone il patrimonio, perlocchè la moglie e quattro figliuoli erano caduti in profonda miseria. Adunque nel settimo anno dopo quella cattura, cioè intorno alla Pasqua del 782, Paolo presentò al re l'elegia: *Verba tui famuli*, per indurlo a sciorre dalla cattività il fratello, ed a restituirgli la facoltà confiscata. Se la abbia fatta presentare al re da altra persona, o se egli medesimo presentata gliel' abbia a Roma come opina il Tiraboschi, è affatto incerto. Possibile egli è del resto, che per la sua letteratura Carlo lo avesse chiamato da Montecasino in Francia, come espressamente narrano Ugo e Sigeberto, e che allora Paolo dalla corte supplicasse a favore di suo fratello. La sua supplica non ebbe pronto effetto, com' è dimostrato dalla sua lettera a Teudemaro, scritta addì 10 di un Gennajo posteriore a quello del 781, dalla Mosella, dove Paolo dimorò, parte a Corte, vale a dire a Dietenhofen, e parte in un chiostro a Metz. » Sebbene, dic' egli in quella lettera, una grande lontananza mi separi da voi, mi vi lega però un forte amore che non si lascia mai separare, e tanta brama di rivedere voi, il mio signore, ed i fratelli mi tormenta continuamente, da non potervelo dire. Poichè quando penso a quel tempo nel quale alle sole cose divine io mi dedicava, alla situazione amena della mia celletta, al vostro affetto inverso di me, alla pia schiera di tanti zelanti difensori di Cristo, ai parecchi luminosi esemplari d' ogni sorta di virtù, ai dolci colloquj sulla patria celeste, vengo preso da tale inquietudine, che non posso trattenere le lagrime. Quì io vivo fra buoni cristiani; sono da tutti bene accolto; a gara mi sono officiosi, a merito del nostro padre Benedetto e di voi altri; ma fatto paragone col vostro chiostro, la corte m' è un carcere, ed in confronto della quiete che si gode in mezzo a voi, quì la vita è una burrasca. Unicamente col mio povero e debole corpo sono io attaccato a questo paese; ma tutta l' anima, la quale sola è sana, sta presso di voi, e talora mi pare di udire i vostri dolci canti; talora sembrami di ristorarmi nel vostro refettorio più della lettura che del mangiare; talora credo di scorgere le diverse occupazioni di ciascuno, e di vedere come stanno i vecchi e gli ammalati; talora credo di mettere il piede sulla santa soglia, a me cara come il Paradiso. Credimelo tu, mio signore e padre, credetemelo tutti voi che quella pia schiera formate; quì mi trattiene per qualche tempo solo il sentimento di pietà, il precetto dell' amore, il vantaggio dell' anima, e più di tutte queste cose il silenzioso potere del nostro signore e re. Ma tostocchè Domeneddio col mezzo del clemente nostro dominatore avrà squarciate le tenebre della calamità, e sciolto il giogo delle miserie ai miei prigionieri, e potrò avere il congedo dal clemente principe, farò senza il minimo ritardo ritorno a voi; nè dinaro, nè beni, nè tesori d' oro, nè l' amore di qualsiasi uomo mi separerà dalla compagnia vostra. Perciò pregate tutti incessantemente il nostro comune padre e maestro Benedetto, acciocchè egli pe' suoi meriti appresso di Cristo impetri che tra brevissimo tempo io sia in mezzo di voi. Lo spero in Dio, il quale non permette mai che ne tornino a vergogna i buoni desiderii. Non m' accade di scrivervi che preghiate pe' nostri signori e pel loro esercito, perchè lo fate di continuo. Pregate Cristo anche pel sig. abbate...., della cui singolare bontà, dopo la clemenza del re, io quì vivo. Vi saluto tutti assieme, e vi prego di non iscordarmi. Te poi, o mio signore e venerando abbate, supplico di farmi scrivere sullo stato della salute tua e di quella dei fratelli, e di mandarmi *ad un tempo i nomi de' fratelli che, sciolti* dai vincoli terreni, sono andati a Cristo; poichè sento che molti ne sono morti, e nominatamente...., il quale, se così è, ha seco portato una non piccola parte del mio cuore. » = Da questa lettera rileviamo che Paolo, oltrecchè pel fratello, supplicava per altri prigionieri, che Carlo ne indugiava lungamente l' esaudimento, e con offerte di danaro e di beni, lottando contro l'avversa inclinazione di Paolo, cercava di trattenerlo in Francia. Finalmente dev' essere stata data la libertà ai prigionieri, o almeno un' assicurante promessa, giacchè Paolo in una poesia andata perduta ringraziava il re, dicendo che poteva oramai giubilare, perchè era stato da lui accolto con onore; e lodava il Cielo, perchè dopo le tenebre gli faceva vedere la luce. La risposta di Carlo: *Paule sub umbroso*, si congratula con lui del cangiato umore, soggiungendo però avere egli lasciate senza riscontro tre ricerche, cioè se portare volesse catene pesanti, o giacere in dura carcere, ovvero andare presso i Normanni a battezzare il loro re Sigifirto? È probabile che Carlo per ischerzo poste avesse queste condizioni alla liberazione de' prigionieri. Termina con un indovinello, che Paolo doveva sciogliere. Questi in un' altra poesia = *Cynthius occiduas*, racconta al re essergli stato spedito dalla corte nella passata sera un messaggiero con strali infuocati del suo antico e caro amico Pietro; la mattina per tempo essere egli corso a corte alla tenzone, ma la brevità del tempo non avere permesso a Pietro di difendersi bene, e dovere quindi domani pagare il fio, per avere

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 28.

Chiunque abbia sofferto un amore infelice, avrà potuto persuadersi, che una passione non si tronca come ogni altra faccenda umana con un colpo netto e decisivo. Dalla distruzione più completa, disotto alle rovine meglio disperse, ripullulano speranze ed affetti, come i rinascenti germogli di una vegetazione rigogliosa e tenace. Dopochè Michele ebbe compiuto l' ultimo sacrificio di dividersi dall' orfana di Montefalco, e deponendo risolutamente ogni interesse del cuore per quell' esistenza che riepilogava in certa guisa i dolori e le gioje de' suoi giorni più belli, si volse alle cure che gli erano rimaste, e quando credè di averne trovata una apprezzabile fuori della sua perdita, comprese che ancora là era volto il suo cuore. Riandando il passato, considerando di che gioco crudele era stato segno, come il frutto de' suoi patimenti e della sua devozione per Aurelia fosse stato ad altri serbato, come l' istante più bello che egli aveva posto in cima de' suoi desiderj, preparato da tante fatiche e da tanti voti, l' avesse colto il suo rivale, fosse toccato a lui di vedere il primo raggio della rinascente ragione lampeggiare sul volto di Aurelia come un riflesso d' amore; pensando che il primo sorriso della fanciulla al suo ridestarsi egli non l' aveva potuto incontrare negli sguardi desiosi che tante volte le aveva invano fissati, gli pareva di aver questo almeno meritato, che qualche memoria de' suoi affetti traditi assalisse talora colei che avea potuto sostenere e forse desiderare la sua lontananza. A questi pensieri egli provava una compiacenza soave, divagando ingenuamente per un mondo di candide illusioni, le quali finivano sempre col ricondurgli dinanzi Aurelia abbandonata e cercante la sua protezione.

Se non che gli pareva alcuna volta, che se essa sicura del valido appoggio di Astorre avesse potuto sorprenderlo in quei sogni, avrebbe riguardato il suo innocente delirio come una ridicola prosunzione. Allora si sentiva umiliato e tutto gli appariva in aspetto diverso. Aurelia era un' ingrata; l' amore di Astorre immutabile e fortunato; s' indispettiva pensando come nessun proposito valesse per togliere la mente da quelle fanciullaggini, e considerata la cosa qual era, avrebbe voluto liberarsi affatto da quel travaglio, mettere il cuore in pace, ma gli pareva che un vuoto spaventoso avesse a succedere alle sue tristi illusioni e vi si abbandonava di nuovo e cercava il silenzio e la solitudine in mezzo a cui quelle gli si dispiegavano più spontanee dinanzi.

Ma la speranza, che si aprisse nel cuore della fanciulla il varco a qualche sentimento di pietà per gl' inutili dolori e pel crudele abbandono che egli aveva patito, ogni giorno indebolivasi nel suo animo, vedendo succedersi in vano le occasioni che egli credeva avrebbero potuto una volta o l' altra dargliene indizio. L' ultima, quella che lo avea maggiormente lusingato e in cui avea creduto scorgere la prova più sicura dell' animo di Aurelia, fu

trattato il suo amico da nemico. È chiaro, che intende parlare di Pietro da Pisa. Questi scrive un' altra volta a Paolo: = *Lumine purpureo*, essergli stato dato un enimma che non sa indovinare; quello che la sua debolezza non è in grado di fare, poterlo fare Paolo; Paolo poterlo sciogliere, egli che è la lucerna sul monte, il dottissimo che poco tempo fa potè sciogliere forti catene; ma dovere egli desistere dal mordere l' eccellente suo amico che per rabbia non è più veduto alla corte. Nella risposta = *Candido lumbifido*, Paolo scioglie l'enimma, e ne dà un altro. Egli si lusinga ancora, che il re abbia da dare effetto alle sue speranze, e qui forse intende di parlare del suo ritorno a Montecasino. Ma finalmente risolse di restare; sopra la quale risoluzione Carlo nella poesia composta da Pietro = *Nos dicamus*, esprime il gran piacere che n' ha, e seco medesimo si congratula che il più dotto dei poeti e dei veggenti, Omero nel greco, Virgilio nel latino, Filone nell'ebreo, Tertullo nelle arti, Orazio nel verseggiare, Tibullo nell' espressione, voglia radicarsi nel terreno del suo amore, e non più volgere il cuore verso l' antica patria. In particolar modo lo ringrazia della istruzione che dà a molti nel greco, e segnatamente agli ecclesiastici, i quali dovevano in breve accompagnare sua figlia Rotruda a Costantinopoli; alzarsi adesso una gloria in Francia che il re non aveva prima sperata. Paolo nella risposta = *Sensi cujus*, rimuove modestamente tutte le lodi; dice non sapere egli niente, non poter offrire tesori al re, ma solo la sua buona volontà; non trattenerlo in corte altro che l'ancora del suo amore, non cercare egli gloria vana nelle scienze; che se gli ecclesiastici non avessero a mostrarsi a Costantinopoli scienti di greco più di quello che hanno imparato da lui, dovrebbero starsi là come mute statue. Per non dirsi però affatto insciente nelle lingue, aggiugne la traduzione d' un *epigramma* greco, del quale si ricorda fino dal tempo che andava a scuola; averne dimenticato un altro pel peso dell' età. Un' altra volta Paolo in una poesia indirizzata a Carlo, andata perduta, scritta in occasione o d' una malattia o del giorno natale di Carlo, avevagli augurato che Iddio si compiacesse aggiugnergli quindici anni di vita. Carlo nella risposta = *Et tibi Paule* gli augura il prolungamento di altrettanti giorni di vita, e scherzando gli dice, che prima voleva con coltello troncare la testa ai nemici, ed ora per timore e per vecchiaja non poter portare nemmeno scudo e spada.

Da queste poesie rileviamo come il re in persona prendesse parte nei versi, scherzi, enimmi, tenzoni, rappresentazioni drammatiche e scioglimento d'ogni sorta di quesiti — fra gli altri il calcolo colle cifre arabiche, — delle quali cose s'interteneva il dotto consesso nella sua corte, simile alle letterarie adunanze che a quel tempo si tenevano presso le corti dei dominatori arabi in Ispagna e nell' Asia. Siccome poi egli sapeva usare di tutte quelle forze, ognuna secondo la propria natura, a utili intenti, così seppe trarre utilità diverse dalle svariate cognizioni di Paolo. La conoscenza che aveva Paolo nel greco, conoscenza allora tanto rara, e della quale Carlo cotanto si congratulava, non si sarà limitata all' istruzione delle persone che accompagnare dovevano Rotruda, ma diede forse origine allo studio di quella lingua nelle scuole claustrali di Metz, Elnon, s. Richiero, potendo provarsi che tale studio in què chiostri si faceva, regnante Carlo. D'ordine suo compose altresì Paolo gli epitaffj per la regina Ildegarda, per le figlie di lei Adelaide ed Ildegarda, e per Adelaide e Rotaide figlie di Pipino, dei quali epitaffj il re fece fregiare, senza dubbio, nella state del 783 le loro tombe in s. Arnolfo di Metz. Ma l' incarico più importante si fu la collezione di Omelie, datogli senza fallo in quel medesimo anno. Nella lettera circolare che Carlo fece intorno a quella collezione è detto: = Avendo noi trovato, che le lezioni pel notturno divino servigio sono state da taluni raccolte bensì con buon fine, ma in guisa poco allo scopo opportuna, mancando del nome de' loro autori, ed essendo pregne di falli, avemmo in vista di mettere in migliore stato quelle lezioni, e di quest' opera demmo l' incarico al nostro caro e fedele Paolo Diacono, commettendogli di rileggere gli scritti dei padri cattolici, e di raccogliere quasi in prato fiorito i più bei fiori, ed intrecciare una ghirlanda. In osservanza della commissione avuta, egli ha riletto i trattati, le prediche e le omelie di parecchi padri cattolici, ne ha estratto il meglio e ce lo ha presentato in chiara dizione e senza falli, in due volumi, da servire di lezioni per tutte le feste dell' intero anno. Esaminata da noi quest' opera attentamente, ne trasmettiamo entrambi i volumi a v. s. reverendissima, ordinando che abbiano a servire costantemente di lezione nelle chiese cristiane. = Ecco dunque la collezione di Paolo usata in tutta la cattolica chiesa da un migliajo di anni, la quale ebbe somma influenza non solo in ciò che la chiesa risguarda, ma anche nella coltura e letteratura. *(continua)*

I BESTIAMI BOVINI

II.

Diverse razze di bovini in Europa. La razza podoliana, l' olandese, la svizzera ecc. Il re del Würtenberg.

Noi non seguiremo il sig. Villeroy nella descrizione delle varie razze di bestiami bovini in Europa. Solo prenderemo da questo capitolo del suo lavoro qualche nota, che faccia per noi; massimamente non avendo l' ajuto dell' incisione per far distinguere queste varie razze a primo colpo d' occhio.

Villeroy distingue in principal modo la ***razza podoliana***, dalla statura alta e dalle corna grandi, che trovasi particolarmente nella Podolia, nella Volinia, nella Moldavia, nell' Ukraina, nella Transilvania, nell' Ungheria. Con questa razza hanno una certa somiglianza i buoi della Romagna. Nelle nostre provincie anni addietro venivano molti di questi buoi per il macello, sotto al nome di buoi ungheresi, o stiriani. Da qualche tempo non vedonsi quelle torme numerose discendere in Italia: in parte forse, perchè, ad onta che taluno pensi non esservi tornaconto ad allevare il bestiame bovino nei nostri paesi, essi si sono accresciuti assai, dacchè vi presero maggiore estensione i prati artificiali, e dacchè si tolsero al vago pascolo i prati comunali; in parte anche, perchè i buoi dell' Ungheria, dopo la costruzione delle strade ferrate, trovano un grande spaccio nella Germania settentrionale, donde passano nell' Inghilterra, il di cui Popolo è un grande consumatore di carni. I bovini di questa razza vivono in truppe numerose mezzo selvaggie, ingrassano facilmente, dànno molto sego e buone pelli, sono buoni da lavoro. Le vacche poi non dànno quasi nulla di latte. Questa, come ognuno vede, è una razza adattata soltanto ai paesi dove la coltivazione delle terre trovasi indietro.

Un' altra razza, che il sig. Villeroy distingue è quella che abita le *regioni che inclinano verso il mare del nord*, nella Fiandra, nell' Olanda, nella Frisia, nell' Oldenburgo, nell' Holstein, ad Amburgo, in una parte delle rive del Baltico fino alle pianure di Danzica. Questa razza che ha per massimo risultato la *vacca olandese*, la più gran produttrice di latte, distinguesi appunto principalmente per questa qualità. A questa razza s' imbrancano altre sottorazze, che popolano i ricchi pascoli sulle rive del mare dall' Olanda fino alla Danimarca; e da questa traggono origine forse la razza normanna di Francia e l' inglese. Nei saggi in grande, fatti o da proprietarii assai ricchi, o da so-

---

la partenza del giovine de Comitibus. — Non più circondata tanto strettamente dalla felicità del suo amore, avea pensato, qualche memoria dell' antico custode de' suoi giorni troverà luogo nel suo cuore, e avrà la forza per suscitarle alcun desiderio di sapere di me, della mia passione.... di rivedermi — Ogni volta che Cecilia tornava dal visitare la vecchia Maria, egli si sorprendeva in un' involontaria aspettazione di una qualche grata novella. Ma i giorni passavano e niente di straordinario mostrava di avergli a dire la giovane vedova, ed egli, quasi temesse di manifestare una vergognosa debolezza, si guardava dal movere la minima domanda che potesse lasciar scorgere le sue segrete lusinghe. Ma Cecilia sul punto di troncarle, leggeva in una cert' aria di mortificazione che adombrava il di lui volto, la manifesta confessione delle tradite speranze; e badava a fargli parere meno dolorosi quei disinganni e prepararlo alla fine del travaglio che essa non vedeva lontana.

Dal momento che essa aveva tratto Michele al consiglio di dividersi da Aurelia, veggendo più facile il ritorno della pace nel di lui animo, avea preso a spendere la virtù del sacrificio del suo cuore di donna a pro di quella cara esistenza del suo giovane ospite, come questi avea già fatto per l' orfana di Montefalco; e tutto ciò che di prudente e di delicato si può mettere nel disimpegno di una parte odiosa, nè i mezzi di prendere il farmaco dell' oblio sopra un passato splendido ancora di celesti allettamenti, non fu grave a Cecilia di porre in opera; nè le riuscì meno del desiderio la costanza o la fede che aveva all' uopo invocate. Gli è ben vero, che una cura segreta la riavvivava a quando a quando nell' ufficio di carità che erasi assunto; ma l' affezione dal suo cuore concepita per Michele certo non aveva nulla che potesse menomamente oscurare il merito di una sacra beneficenza. Dinanzi ai travagli che l' amore per Aurelia avea gettati nella vita del giovane fumajo, la cura di Cecilia non aveva avuto luogo a mostrarsi e viveva segreta in un angolo del cuore, senza che essa vi volgesse mai si può dire il pensiero. Erasi solo insinuata alla meglio in tutti i propositi e in tutte le azioni della donna portandovi una casta influenza che essa neppure avvertiva; e la quale potendosi esercitare liberamente, perchè Michele pareva non comprenderne il valore, dava sempre l' aria di un interesse innocente e di un attaccamento naturale ai segni della vera passione.

A misura però, che la verità amara succedeva nella mente del giovane alle illusioni che lo avevano fino allora tenuto avvinto all' esistenza di Aurelia, cadeva quella specie di velo contro cui l' amore di Cecilia si era sempre disperso, e ne seguì che quando Michele fu al fondo di un pieno disinganno, senza provare lo sconforto e il vuoto disperante che se ne aspettava, gli parve invece di esser come tratto a riposarsi da lunga fatica, vegliato amorosamente da una premura apprezzabile, condotto a lato di una nuova speranza che gli parlava tuttavia di felicità e di amore. Appena questa gli ebbe sorriso, si sentì come mutato, gli parve di svegliarsi da un triste sogno, e che le immagini della tranquillità e delle domestiche gioje per lungo tempo sconvolte, gli rinascessero dinanzi spontanee e liete, come quelle che un cuore sbattuto da atroci incertezze ritroverebbe in seno alla verità e alla giustizia.

Cecilia vide questo cambiamento e ne fu lieta e disturbata ad un tempo. La fronte del suo Michele si dispiegava finalmente serena come al rinascer di

cietà, o da provincie intere, forse si potrebbe tentare anche l'introduzione, tutto ad un tratto, di questa razza in certe regioni dei nostri paesi. Ma questo non si potrebbe fare senza molte precauzioni e diligenze di cui ora non parliamo. Certo, che l'abbondanza del latte e la disposizione ad ingrassare farebbero preziosa questa razza; ma bisogna studiare prima assai le condizioni in cui si trova quel paese ed i metodi di perfezionamento usativi.

Una terza razza, che ha le sue diramazioni in una parte estesa dell' Europa, è la *razza della montagna, o razza svizzera;* la quale dalle Alpi come punto centrale si estende all' interno nei paesi della Germania meridionale, della Francia, dell' Italia, suddividendosi in parecchie sottorazze.

La razza svizzera propriamente è quella che ha maggiore facilità di diffusione nei nostri paesi, stante la sua vicinanza, l' essere già penetrata, con certe modificazioni, nelle montagne vicine, ed il grande uso che se ne fa nella Lombardia. Quando si parla però dell' introduzione delle vacche svizzere bisogna andar cauti nello scegliere; poichè anche colà ve ne sono varietà più o meno buone.

Le vacche della Svizzera, Tirolo ecc. in generale sono abbondanti di latte, ch' è più ricco delle razze di pianura. La facoltà di prendere il grasso in quelle bestie è buona talora, ma non sempre; per il lavoro i buoi non sono de' migliori. Quelle di Berna sono di statura assai grande, richieggono foraggio abbondante e ricco più che non corrisponda la quantità del latte: dànno però vitelli assai grandi e bellissimi. Le vacche di Schwitz, di Zug, la di cui varietà si estende ai Grigioni, ad Uri ed Unterwalden, ad Appenzel, Lucerna e Zurigo sono quelle che dànno maggiore quantità di latte, massime in proporzione al foraggio consumato. Esse ingrassano facilmente, producono bei vitelli e facilmente si avvezzano ad altri paesi. Queste sono quelle che discendono in gran copia nella Lombardia. Anche le vacche dell' Allgau, più piccole, sono buone da latte e come più facili a nutrire vengono ricercate nella Svevia, nella Baviera e nel Würtemberg. Le vacche d' Hasli sono le più piccole fra le svizzere, pascono sulle montagne più elevate e sono buone da latte ed assai ricercate per l' Italia. La razza del Tirolo di media statura è notevole per la costanza ne' suoi caratteri. Essa è buona per il latte, come per la disposizione ad ingrassare. Nella Stiria e nella Carinzia il bestiame si avvicina ai caratteri di quello del Tirolo, ed in qualche luogo nella Stiria alla razza podolima.

Non ci fermeremo sulle altre razze tedesche, nè sulle francesi; giacchè crediamo, che o si abbia da migliorare quelle che si hanno, o da trasportare le più perfette d'altri paesi, che abbiano condizioni simili ai nostri. Delle razze inglesi l' *Annotatore* ha parlato altre volte. Ora basti soggiungere, che la razza così detta *Durham* è quella che unisce l' abbondanza del latte, la facilità ad ingrassare, la precocità ed il peso, che giunge spesso ai 1000 chilogrammi. Questa è la più perfetta; ma secondo le varie regioni ed i pascoli di pianura, o di montagna, se ne formarono colà diverse razze tutte ottime.

L' Italia possiede senza dubbio anch' essa belle razze di bestiami; e forse, meno in certi casi speciali, meglio che importarne di straniere, sarebbe da perfezionare le esistenti coi metodi di cui si dirà in appresso. Però ci potrebbe in molti casi essere un grande vantaggio sia ad incrociare le razze nazionali colle straniere, sia ad importare queste ultime senza miscele di sangue. Bisognerebbe, che i ricchi si unissero per fare quello che fece in Germania il re di Würtemberg; poichè senza molte spese potrebbero procacciare una grande ricchezza al paese.

Il re del Würtemberg importò sulle sue terre *quattordici razze di bovini*, delle più stimate d' Europa. Ogni razza fu conservata pura. I prodotti di ciascuna, le sue buone qualità, i suoi difetti vennero osservati; si confrontarono i risultati, tanto di queste, come degl' incrociamenti colle razze indigene. Così s' imparò a conoscere le migliori razze in generale e quelle che meglio convengono alle diverse regioni di quel paese, che in pochi anni accrebbe d' assai la quantità de' suoi bestiami, sebbene ne faccia una esportazione sempre più forte all' estero. In Francia ne va una quantità grandissima, ad onta dell' enorme dazio che pesa sul bestiame estero. Quest' anno poi, che il dazio d' introduzione venne tolto temporariamente, l' esportazione per la Francia fu ancora maggiore del solito.

Colà si trovò, che le due razze, che univano maggiori pregi simultanei, sia per il latte, come per l' ingrassamento ed anche per il lavoro, erano la svizzera del cantone di Schwitz, e l' olandese della Frisia. Il re distribuì successivamente circa 150 torelli ai Comuni del Regno, massimamente nei paesi dove hanno cura del bestiame, mentre quelli che lo trascurano sono esclusi dal beneficio. Si scelgono i tori della razza svizzera, o dell' olandese, secondo i caratteri delle varie regioni agricole. Quando fu introdotto una volta in un Comune o circondario il miglioramento mediante l' incrociamento, si continua a fornirgli i tori, finchè il bestiame sia arrivato a tal grado di perfezione da avere da sè buoni tipi per la riproduzione.

Diremo col Villeroy, a quelli che mettono in dubbio l' utilità dell' allevamento dei bestiami bovini presso di noi, che in fatto se ne allevano molti, e che quindi tornerà sempre *maggior conto* ad allevare una razza perfezionata, invece che una inferiore. Poi nessuno potrà negare, che un bestiame abbondante non sia una condizione vitale per l' industria agricola. Ora, come vi vogliono macchine per lavorare la terra, così ce ne vogliono per fabbricare concime a buon mercato ed in abbondanza. — Il concime non si può con tornaconto portare a grandi distanze, ed in nessun caso se ne procaccierebbe abbastanza; dunque bisogna produrlo sul luogo colla copia dei foraggi. I bestiami sono le macchine che debbono produrre il concime. Ora sta bene di avere macchine, le quali, oltre a questo prodotto necessario, dieno relativamente maggiori prodotti, col latte, col butirro, col formaggio, colla carne. Quando si formi una razza la più perfetta relativamente ad un paese e che col massimo tornaconto dia i sopraindicati prodotti, si avrà in ultimo risultato macchine, che daranno il concime più a buon mercato, e quindi abbondanza di tutti i prodotti dell' agricoltura.

In un altro capitolo si esporranno i principii dell' arte di migliorare le razze.

La Dobrudscia e il Vallo di Trajano.

La Dobrudscia è collocata fra il basso Danubio e il Mar Nero a nord-est della Bulgaria. Ha una estensione di 200 miglia quadrate, con 20,000 abitanti. La sua apparenza è quella d' un deserto, dove non si discerne nè un ramo d' albero, nè alcuna fresca verdura. Nelle guerre del 1812 e 1828 la Dobrudscia ha sofferto assai; e molti villaggi che trovansi indicati sulle carte geografiche non esistono più. Hirsova ha 30 case. Isatschka e Tulcia abbandonarono di 1000 a 5000 passi l' antica loro posizione. L' *Osservatore Triestino* riporta le seguenti osservazioni fatte sulla Dobrudscia da un officiale prussiano, che l' attraversò nel novembre del 1837.

Dappoichè l' uomo scacciò l' uomo da questa regione, sembra che ne abbiano assunto l' impero le bestie. Non mi è mai accaduto di vedere in nessun luogo come qui tante e sì grosse aquile. Esse erano così ardite, che le potevamo quasi colpire colle nostre sferze, e solo a stento si lanciavano per un istante dalle loro sedi sugli antichi sepolcri. Innumerevoli stormi di pernici si precipitavano rombanti quasi sotto le unghie dei nostri cavalli dall' arida gramigna, ove d' ordinario uno sparviero le attorniava osservandole. Numerosi branchi di ottarde si sollevarono al nostro avvicinarsi con pesantezza dal suolo, mentre lunghi convogli di grù ed oche selvatiche fendevano l' aria. Nelle pozzanghere presso il Danubio stanno nascosti i buffali, e cani che somigliano a lupi percorrono i campi. Noi cavalcammo presso un' isola del Danubio, sulla quale pascolavano cavalli. Al nostro avvicinarsi si

---

soavi pensieri, la di lui voce era più tenera, il suo sorriso più mesto; egli la chiamava a nome con un accento più commosso, le parlava della felicità di trovarsi insieme. Sovente attestandole la sua gratitudine, lo faceva con alcune lagrime che non mostravano amarezza. Tuttociò aveva per essa il prezzo di una gioja viva e innocente, ma n' era pressochè spaventata, come di cosa che mette in un impegno pericoloso. Il giovine infatti mostrava di volgersi a lei interamente, di raccogliere su quella povera vita tutto l' ardor della propria. I dì di festa che prima aveva usato condursi in città, sebbene non chiamatovi da alcuna cura, prese a passarli tutti in campagna; e la quiete, la raccolta solennità di quei giorni in quel povero asilo, accordandosi naturalmente alle nuove simpatie del suo cuore, gli conservavano per più giorni la soave voluttà di un' anima che rinasce all' amore.

All' influenza di quelle miti impressioni, di quelle intime e tranquille speranze, l' affetto di Michele per la vedova del Bono prese in pochissimo tempo l' aria di una profonda passione. Scorso lo stadio in cui gli affetti fanno la loro opera all' insaputa del cuore, svelando una felicità che non si è cercata, abbagliando i sensi e gettando il pensiero in un delizioso rapimento, Michele spinse ancora uno sguardo nel passato, come per vedere se alcun legame ve lo tenesse unito tuttavia. In questa sollecitudine che gli fu ispirata come una precauzione da usarsi prima di prendere in grado l' amore di Cecilia, venne a sorprenderlo il pensiero, che l' esistenza della fanciulla intorno a cui si erano raccolte le sue fuggite speranze, era ancora incerta e precaria. Avrebbe voluto saperla fissata in uno stato, che la rendesse sicura dell' avvenire come potrebbe desiderare di una sorella, e non aver più a pensare che a sè e a Cecilia. Per tal modo egli occupavasi ancora di Aurelia ma con quell' affezione per dir così negativa, che a chi si è amato una volta ci fa desiderare il bene per non mettere forse a fronte di soavi memorie il contrasto di una sciagura. Con meno timore pertanto prese a tener proposito con Cecilia della fanciulla, finchè d' uno in altro discorso cadde l' opportunità di manifestare, che Michele non incontrerebbe una ripugnanza invincibile dinanzi alla necessità di rivedere Aurelia. Il supposto si poteva verificare, quando per assicurarsi di ciò che la fidanzata di Astorre sperava nell' avvenire, non si avesse altra via che d' indovinarlo da un abboccamento.

In seguito di questi segni, che parvero provare l' interna calma del giovane, s' incominciarono a rinnovare le feste alcune scorse in città senza un proposito apparentemente fissato. Dopo questo primo passo non ne fu difficile un altro assai più importante. Cominciò a pensarsi all' aria che si sarebbe potuta dare al proposito di visitare Aurelia. Se non che l' assenza del giovane de Comitibus rendeva inutile qualunque pretesto. L' aspetto meno strano era forse quello del vero motivo che poteva determinar Michele a riveder l' orfana di Montefalco; dire cioè con sincerità e senza alcuna apparenza di serio intendimento, che un vecchio amico voleva assicurarsi della salute di Aurelia e vedere sul di lei volto i segni di una vita tranquilla e contenta di sè. Appena questa cosa parve naturale, il nostro giovane ne tenne proposito con Cecilia per porla ad effetto; e in ciò non fu grave alla donna di secondarlo, sperando di potersi sollevare da una passione che troppo omai la stringeva. *(continua)*

misero a' nitrire, ed alcuni puledri si precipitarono nell' acqua per passare a nuoto nell' altra sponda. Le anitre si riscossero spaventate dai canneti, ed una torma di cigni salvatici sollevandosi a stento descrisse una serie di circoli sulla liscia superficie dell' acqua. Il tutto somigliava ad una pittura di paesaggi alla Everding o Ruisdoel. La parte centrale della Dobrudscia è abitata da Tartari.

Gli antichi Romani, conoscendo la miseria orribile della Dobrudscia, pensarono di dividerla da Mölia mediante un muro incominciando dalla regione di Rassova per Küstencia. Questo muro, ossia vallo che *in alcuni punti è doppio e in altri persino* triplice, venne fatto innalzare dall' imperatore Trajano traversalmente dal Danubio sino al Mar Nero. Esso si è conservato dappertutto sino addì nostri sino a nove o dieci passi d' altezza.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Animali in Francia.

In Francia, dietro i rilievi fatti, si nutrono 5,481,000 vacche, 2,057,000 vitelli, 1,951,000 buoi, 394,000 tori, 31,804,000 pecore, montoni, agnelli, 4,853,000 porci, 846,000 capre e capretti, 2,862,000 cavalli, cavalle e puledri, 409,000 asini, 267,000 muli e mule.

Si calcola, che ogni vacca renda annualmente 37 franchi, 12 un vitello, 32 un bue, 25 un toro, 4 una pecora, 16 un porco, 6 una capra, 95 un cavallo, 57 un mulo, 10 un asino. Si consumano annualmente 718,050 vacche, 2,487,362 vitelli, 492,905 buoi, 5,804,683 montoni ed agnelli, 3,957,407 porci, 157,416 capre, per un peso totale in carne di 699,179,130 chilogrammi.

Ogni famiglia consuma in medio in Francia 97 chilogrammi di carne all'anno. In Inghilterra il consumo d' ogni famiglia è di 340 chilogrammi; nel Baden, nella Baviera, nella Sassonia qualcosa meno, nel Würtemberg qualcosa più. Con esperienze fatte sul lavoro degli operai che si nutrono di cibo animale invece che vegetale, si calcolò, che nel primo caso vi ha un guadagno corrispondente a 12 giornate di lavoro all'anno. Si calcolò quale enorme somma di maggior lavoro si avrebbe nelle nostre campagne, se gli operai si nutrissero in parte di buon cibo animale!

Contabilità Agricola.

Il sig. Bertoldi da Vicenza ebbe, non è molto, a pubblicare un Bilancio sinottico della massima utilità per tutti i proprietari di case o stabilimenti locali. Il favorevole accoglimento ottenuto da quel suo primo lavoro l' incoraggiò a farne seguire un altro ad uso dei proprietari, affittuali, agricoltori e agenti di campagna, diviso in sei tavole della maggiore chiarezza ed opportunità.

Esposizione del 1855 a Parigi.

Il governo Portoghese ha nominato una Commissione a cui è commesso l' incarico di organizzare la riunione e l' invio dei prodotti portoghesi alla grande esposizione del 1855 a Parigi. Questa Commissione darà principio a' suoi lavori con un invito ai fabbricanti; fissando il tempo per ricevere i prodotti stessi *che dovranno* essere esposti a Lisbona prima di essere esposti a Parigi. Essa presenterà inoltre tre candidati, fra i quali il governo ne designerà uno che sarà delegato presso la Commissione stabilita dal governo francese.

Strada ferrata da Parigi a Lione.

L' inaugurazione della linea avrà luogo il 20 aprile prossimo per celebrare il 46.° anniversario della nascita dell' imperatore. La prima rotaja è completamente posta sul tronco che restava da terminarsi fra Chalon e Lione.

Riforma in Turchia.

Il Sultano ha promulgato un firmano, che ha per oggetto d' introdurre utili riforme nell' amministrazione della giustizia. In virtù di questo firmano verranno istituite *Camere d' Istruzione* in tutti i tribunali della provincia queste Camere dovranno attendere ad un esame preliminare di tutti i litigi e processi che si muoveranno fra i musulmani e fra musulmani e cristiani.

Il Giappone aperto al commercio del mondo.

Le ultime notizie dell' India e della Cina portano, che il governo giapponese apre i suoi porti al commercio del mondo. Ecco quanto dice in proposito l' *Osservatore Triestino*: « Dal Giappone abbiamo un fatto molto importante, giuntoci da Canton e Hong-Kong (25 febbraio). Fra breve quel paese sarà aperto al commercio del mondo. La visita del commodoro Perry accelerò senza dubbio questo avvenimento e *il suo ritorno* lo avrebbe probabilmente fatto seguire; ma il successo attuale è dovuto ai Russi, e non agli Americani. Mentre il commodoro Perry, dopo aver consegnato la lettera del presidente degli Stati-Uniti in Uraga, credette opportuno lasciare un termine di 6 mesi per venir a ricevere la risposta, l' ammiraglio russo Paniutine, senza imporre un luogo per le trattative colle autorità giapponesi, andò direttamente a Nengasaki, e riuscì pienamente nelle sue pratiche. Secondo relazioni date per autentiche, poco tempo dopo che l' ammiraglio russo annunziò la sua venuta a Nangasaki e lo scopo di essa, si recarono da lui due alti funzionari giapponesi e dopo avergli dato un banchetto alla riva, entrarono a parlare dello scopo della sua visita in modo non solo *amichevole*, ma *cordiale*. Dissero in sostanza che il Governo giapponese, vedendo che le *nazioni straniere* desideravano vivamente di mantener relazioni col suo paese, e che il Popolo stesso del Giappone bramava molto di esercitare il traffico, aveva deciso d' aprire il commercio del Giappone a tutte le nazioni. Perciò tutti i porti del Giappone possono esser considerati fin d' ora accessibili ai navigli stranieri, che abbisognassero di riattarsi, o di prender provvigioni di legna ed acqua; ma, per evitare turbolenze, non si permetterà agli equipaggi di sbarcare. Quanto poi ai rapporti commerciali, i funzionari giapponesi dichiararono che dopo secoli d' isolamento qualche preparativo era necessario, e che quindi bisognava attendere un anno prima ch' entrasse in vigore il *trattato* e i privilegi di esercitare il traffico. — L' *Overland China Mail* dichiara che questi fatti *sono positivi*, ed essi vengono confermati, come abbiam detto, anche da lettere da Canton. »

La nuova Cometa.

Il commendatore Plana comunicò il seguente articolo intorno alla nuova cometa, scoperta dal sig. Brorsen la sera del 16 marzo 1854.

Questa cometa ora visibile ad occhio nudo sul nostro orizzonte, verso il tramontar del sole, dalle ore 7 alle ore 8 e mezza, ha un nucleo assai distinto, che presenta la figura di un piccolo disco ben terminato. La coda che l' accompagna è molto fulgente ed ha una lunghezza di circa due gradi nella parte più intensa. Dessa è, *al solito*, in direzione opposta a quella del sole. Il nucleo ha una declinazione poco diversa da quella della principale stella della costellazione del toro (Aldebaran): in ascensione retta ne dista di circa due ore in meno. La posizione esatta, quale risulta da due osservazioni da me fatte ieri sera (3 aprile) coll' equatoriale dell' Osservatorio Reale (di Torino) con un cielo limpidissimo è la seguente:

3 aprile 1854 7h 38' 27" T. M.... (8h 0' 40" T. M.
Av. del nucleo 2h 18' 57"..... 2h 20' 25"
Declinazione bor.e 70° 14' 34".... 17° 15' 2"

Queste posizioni sono affette dalla rifrazione, onde ridurla al vuoto aggiungerò che il barometro segnava 0,m 74252, ed il termometro centigrado attaccato + 13° 5. La temperatura dell' aria era di 13° 7. C.

Il tramonto della cometa seguì alle ore otto e minuti trenta; tempo medio.

Nell' intervallo dal 16 di marzo al 3 di aprile questa cometa si è mossa in declinazione verso il Nord di 16° 4'. Ma in ascensione retta il suo movimento, da Oriente verso Occidente, è stato meno rapido; cioè di 2° 37' soltanto. È probabile che diventerà ancora più visibile ad occhio nudo. Tuttavia non ecciterà, fra noi, veruna funesta predizione, in grazia dei progressi dello spirito umano, e quelli fatti dal nostro Popolo. Non sarà il caso della cometa del 1456, la di cui lunga coda sollevò un terrore in tutta Europa, già costernata dalle rapide vittorie dei Turchi, i quali venivano da rovesciare il Basso-Impero. Tale era il terrore, che il Papa Calisto ordinava pubbliche preghiere per esorcizzare la cometa e i Turchi. In quei tempi di quasi universale ignoranza, non era ancora radicata la massima che la natura segue sempre le sue leggi immutabili. E le *preghiere di un Alfonso Borgia* erano inefficaci per variarne il corso ed ottenere da Dio *la cacciata* dei Turchi da Costantinopoli.

Torino, il 4 aprile 1854, alle ore 11 antim.

PLANA GIOVANNI.

Novelle di Cesare Balbo.

Cesare Balbo, le cui ceneri sono calde ancora e recenti le lagrime versate da ogni cuore italiano sulla sua perdita, prima di applicarsi agli studi storici e politici, si aveva procurato non comune rinomanza anche nell' amena letteratura. Quantunque stampate senza nome di autore, le *Novelle del Maestro di Scuola*, avevano rivelato uno scrittore pieno di affetto, di delicatezza e buon gusto. Un altro volume del vecchio Maestro da un pezzo doveva uscire alla luce, e da tutti se ne desiderava la pubblicazione come di cosa che certamente non poteva essere indegna del di lei autore. *Or bene*, questo volume venne recentemente pubblicato per cura del sig. Guglielmo Stefani, l' ex redattore del giornale Euganeo e del Caffè Pedrocchi; e comprende fra le altre novelle, *l' Ebrea*, *la Marchesina*, *il Filosofo* e l' *Uffiziale in ritiro*.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	8 Aprile	10	11
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 5/8	86 3/4	86 3/4
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 relib. al 4 p. 0/0	—	89 1/2	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	90 1/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	212	214
detto » del 1839 di fior. 100	118 5/8	120 5/8	120
Azioni della Banca	1160	1200	1210

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	8 Aprile	10	11
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	103 3/8	101	100 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	117 1/2	113 1/2	113
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	138	135 1/4	134 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	132
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	13. 32 1/2	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	—	13. 10	13. 10
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	136 1/2	132 1/2	133
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	159 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	164 1/8	159 5/8	160 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		8 Aprile	10	11
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 27 a 29	—	6. 23 a 18
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	18. 24
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	42. 40	—	41. 40
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 51 a 56	10. 58 a 30	10. 30 a 35
	Sovrane inglesi	—	—	13. 15
		8 Aprile	10	11
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 51 1/2 a 2. 52	—	2. 47 1/2
	» di Francesco 1. fior.	2. 51 1/2 a 2. 52	—	2. 47 1/2
	Bavari fior.	—	—	2. 41
	Colonnati fior.	3. 10 a 31. 11	—	2. 58
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 42	—	2. 36 1/2 a 36 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	36 3/4 a 37 3/4	36 a 33	34 a 33
	Sconto	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8	7. 1/2 a 8.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 6 Aprile	7	8
Prestito con godimento 1. Dicembre	72 1/2	73	73
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—	67 1/2 a 68

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.